

# Sogin, il nucleare che brucia miliardi

LA SOCIETÀ PUBBLICA CONTINUA IL SUO LAVORO DI SMANTELLAMENTO, E I BUDGET LIEVITANO OGNI ANNO. PROBLEMI TECNICI MA SOPRATTUTTO LA DIFFICOLTÀ DI IDENTIFICARE IL DEPOSITO FINALE DELLE SCORIE

Luca Iezzi

**L**a tela di Penelope, la freccia di L'Zenone, le fatiche di Sisifo. Ormai il destino delle centrali nucleari italiane suscita solo paragoni "classici": a trent'anni dallo spegnimento il traguardo della loro demolizione resta fuori dall'orizzonte. Anzi, le ul-

time decisioni del governo lo allontanano ancora un po', con l'aggravante che nel frattempo gli italiani pagano e pagheranno nella bolletta elettrica il prezzo dei ritardi e dei progetti mai concretizzati. La parte della tariffa elettrica che copre la gestione del defunto parco nucleare è passata dai

170 milioni di gettito del 2013 a 622 milioni nel 2015.

Un aumento dettato dalle spese per il mantenimento delle scorie più pericolose (dette ad alta attività) all'estero. Dal 2020, e comunque non oltre il 2025, dovrebbero tornare per essere custodite nel Deposito nazionale, peccato che di quell'opera da 2,5 miliardi (ultima stima del governo che è già superiore agli 1,5 miliardi previsti dai decreti iniziali) sicuramente non si parlerà per almeno un altro anno.

segue a pagina 4

## Il lungo addio al nucleare Sogin in ritardo sui tempi costretta a ripartire da zero

IL "DECOMMISSIONING" DEI QUATTRO IMPIANTI ITALIANI CHIUSI ALLA FINE DEGLI '80 PROSEGUE A RILENTO. E ANCORA DEVE ESSERE AFFRONTATO IL PROBLEMA DEL DEPOSITO FINALE DOVE STOCCARE IN SICUREZZA LE SCORIE RADIOATTIVE

Luca Iezzi

segue dalla prima

**È** dal 2015 che si attende la pubblicazione della Cnapi, la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare tutti i materiali derivanti dalla completa demolizione delle centrali. Carta rimasta ferma prima per "approfondimenti" nei ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente e ora ufficialmente sigillata nei cassetti fino all'autunno 2017. Prima, ha comunicato il ministro dello sviluppo Carlo Calenda alla commissione d'inchiesta della Camera sulle Ecomafe, bisogna ottenere l'ok definitivo dall'Europa al "programma di gestione dei rifiuti radioattivi e combustibile esaurito". Si tratta della parte più radioattiva (circa 15 mila metri cubi) e che quasi totalmente è stata rimossa dai siti italiani per essere inviata in

impianti di riprocessamento in Francia e in Inghilterra. L'Europa chiede garanzie fin da subito sulla loro sistemazione. La posizione dell'Italia è nota: tenerli "temporaneamente" (vale a dire decenni) nel deposito nazionale in attesa di definire un accordo all'interno dell'Ue con chi come Francia o Germania ha molti più rifiuti di noi e sigillarli tutti insieme in un deposito "geologico definitivo" fuori dai nostri confini. I ritardi su questo dossier effettivamente ci mettevano a rischio procedura d'infrazione, ma la cosa non aveva mai influito sul progetto deposito. Inoltre la mancanza del deposito costringerebbe a rinegoziare i contratti con quei paesi con un forte aumento dei costi complessivi. Ora invece Calenda chiarisce che solo

dopo l'approvazione europea, attesa per l'autunno prossimo, si tornerà a parlare della localizzazione del deposito con la pubblicazione della Cnapi. Da lì partirà una nuova procedura di almeno altri 6-9 mesi. Si guadagna tempo per una scommessa quasi impossibile da vincere visto che nessun Comune sembra ansioso di tenersi nel proprio cortile poco meno di 100 mila metri cubi di rifiuti nucleari.

La radioattività suscita ancora paure che nessuna rassicurazione scientifica o economica riesce a sedare. Proprio per questo ogni rinvio del vero nodo della localizzazione appare come un tentativo del governo di turno di evitare le conseguenze negative della scelta. Sembrava, nell'estate del 2015, che il governo Renzi volesse superare anche questo tabù cercando dei candidati e in ultima istanza, imponendo un sito. Sogin, la società del Tesoro che dovrà costruire e gestire il deposito aveva avviato una campagna pubblicitaria e informativa per spiegare l'irrazionalità di non avere un deposito unico che garantisse il massimo livello di sicurezza e di controllo al posto di decine di stoccaggi per i rifiuti ospedalieri e la mezza dozzina di ex postazioni nucleari tra centrali e reattori di ricerca sparsi per il paese. Effettivamente il livello di attenzione e informazione per l'argomento è salito (costo dell'operazione: 3 milioni di

euro per le pubblicità sui media e un altro milione di progetti collaterali). Spesa inutile, quando sarà il momento di riaprire il discorso probabilmente si dovrà ripartire da zero.

Così come da zero sta ripartendo Sogin che da fine luglio ha un nuovo consiglio di amministrazione guidato da due

ingegneri nucleari: il presidente Marco Enrico Ricotti e l'ad Luca Desiata. In attesa di vedere pubblicato il lavoro fatto dai suoi tecnici sulla Cnapi, Sogin si è avvilita sull'ennesima crisi della sua travagliata vita: uno scontro tra il presidente Giuseppe Zollino e l'ad Riccardo Casale con le dimissioni polemiche di quest'ultimo a ottobre 2015, accettate dal ministro Padoan nel gennaio scorso, ma senza intervenire sul cda che è arrivato, con operatività minima, alla sua scadenza. Ultimo episodio di una che in 15 anni ha visto spese pazze, cda lottizzati, inchieste giudiziarie.

Il risultato di questa "vita sregolata" è ben sintetizzato dall'autorità per l'Energia in una delibera del 2015: «Sogin registra fino a 7 anni di slittamento sui progetti in corso (6 anni di ritardo nello smantellamento *internals e*

vessel di Trino, 5 anni di ritardo sullo smantellamento internals e vessel di Caorso, 7 anni di rita per l'ottenimento dell'istanza di disattivazione di Saluggia». Il 53% degli obiettivi di smantellamento che dovevano essere raggiunti per il 2016 saranno posticipati di un anno o più.

Prima di riuscire a riaprire concretamente il dossier deposito, Desiata, Ricotti e gli altri consiglieri - giudicati da molti addetti ai lavori come molto qualificati rispetto ai loro predecessori - sono dun-

que chiamati a dimostrarsi all'altezza della loro reputazione compiendo un lavoro di recupero enorme anche sull'attività "normale" di decommissioning. Forse proprio per questo Desiata sta plasmando Sogin partendo dalle sue competenze specifiche, sulla base della valutazione che in Europa e nel mondo numerosi impianti nucleari sono in spegnimento e ciò produrrà una forte espansione del mercato del decommissioning. Si tratta di un business da decine di miliardi di euro in cui l'Italia gode di una po-

sizione di potenziale vantaggio, essendo stata fra i primi Paesi a decidere per l'uscita dal nucleare.

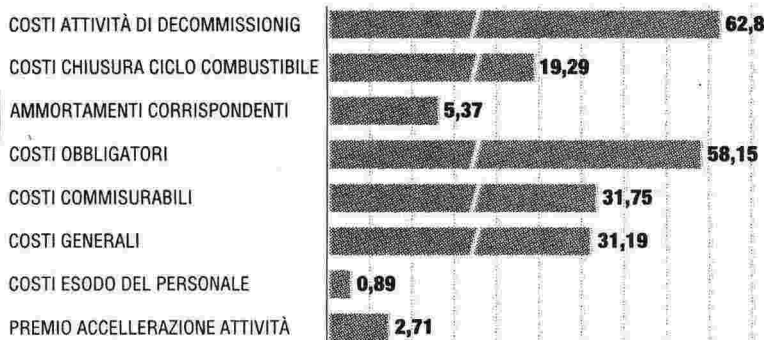
I nuovi vertici Sogin stanno tentando di formalizzare questo vantaggio competitivo in una metodologia di project management strutturata e replicabile. Una sorta di modello di buone soluzioni costruite dall'esperienza di oltre vent'anni di lavoro su quattro reattori di tre tecnologie diverse. A differenza della costruzione di una centrale nucleare, dove abbondano metodologie

e consulenti, il decommissioning ha storicamente attirato un limitato interesse professionale. Invece è un settore che può trasformarsi persino in una filiera vera e propria. Desiata ha avuto i primi contatti con Confindustria per creare un canale comune su tecnologie e fornitori. Le opportunità ci sono, l'Italia parteciperà ai vari progetti europei dove Sogin può presentarsi come braccio operativo a patto però che il biglietto da visita della performance in patria migliori moltissimo nel giro di pochi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BILANCIO DI SOGIN SPA

Dati 2015, in milioni di euro



S. DI MEO

# 622

**MILIONI DI EURO**

Incassi totali per il 2015 della voce "decommissioning nucleare" della bolletta elettrica

# 100

**MILA METRI CUBI**

Il totale delle scorie nucleari italiane che dovranno essere stoccate nel deposito finale

## I NUMERI DI SOGIN SPA

	2015	2014	VAR. %
<b>DATI ECONOMICI (euro)</b>			
Valore della produzione	240.269.345	211.853.326	13%
Margine operativo lordo (EBITDA)	12.542.443	14.732.682	-15%
Risultato operativo (EBIT)	4.384.000	5.146.955	-15%
Utile netto di esercizio	2.671.087	2.876.543	-7%
<b>DATI PATRIMONIALI (euro)</b>			
Immobilizzazioni immateriali nette	6.545.400	6.205.403	5%
Immobilizzazioni materiali nette	66.284.153	40.207.453	65%
Patrimonio netto	47.071.281	46.216.053	2%
Fondi per rischi ed oneri	7.519.543	16.890.787	-56%
<b>ALTRI DATI OPERATIVI</b>			
Personale in organico (media)	929,7	863,8	8%
Costo unitario personale (euro)	77.714	78.409	-1%

S. DI MEO

